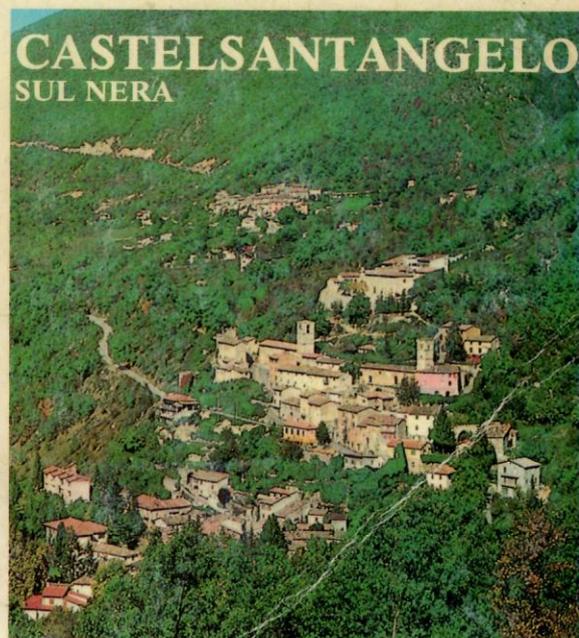
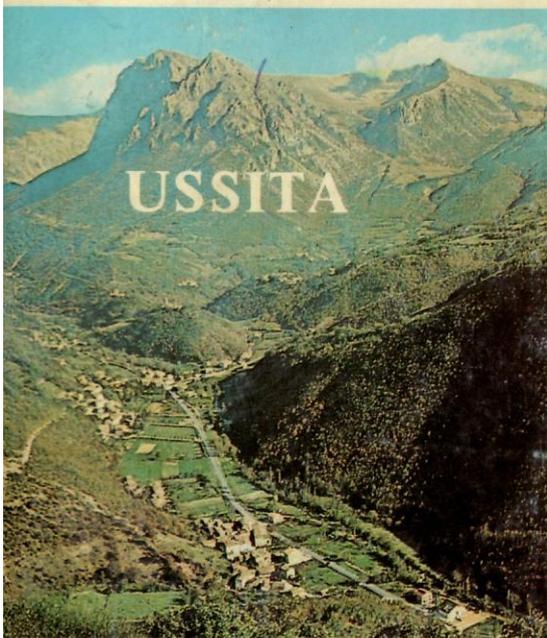
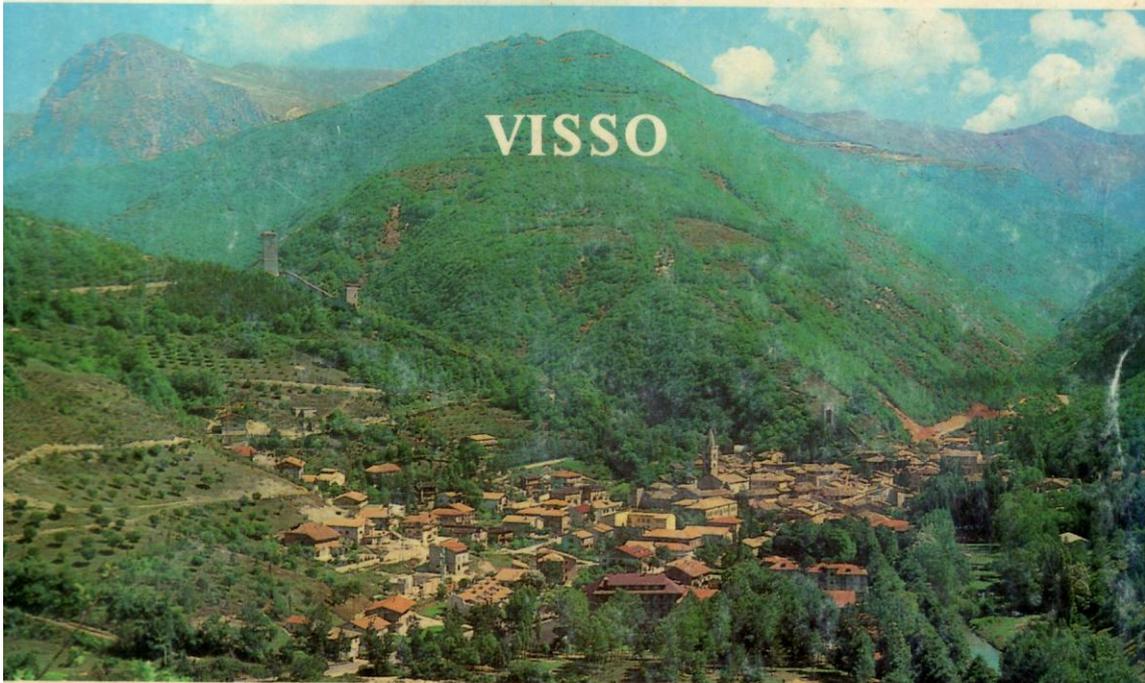


ADO VENANZANGELI

L'ALTO NERA



STORIA - ETNOGRAFIA - ARTE
GUIDA DEGLI ITINERARI TURISTICO - CULTURALI

foto E. AURELI

L'ALTIPIANO DI MACERETO ED IL SUO SANTUARIO (m. 1.006 s.lm.)



Al Passo delle Fornaci si sale, a destra, per la strada montana, aperta agli automezzi nel 1924 dalla munificenza del Card. Pietro Gasparri, fino all'altipiano di Macereto (Guaita Pavesorum).

Su questo altipiano, verso il Mille, fu innalzato un munito castello, che nella prima metà del '200 era posseduto, in comproprietà, dai feudatari di Nocria e di Fiastra, unitamente al vasto territorio circostante. Nel 1255 e nel 1259, come abbiamo narrato nella parte storica, il castello e una parte del territorio, furono venduti dai rispettivi proprietari al comune di Visso. I Magalotti di Fiastra vendettero, contemporaneamente, l'altra parte del territorio di Macereto, in loro possesso ed il castello di Appennino con il suo territorio fino allo spartiacque delle Fornaci, al comune di Camerino (a Visso vendettero il castello di Poggio con il territorio fino allo stesso spartiacque, oggi chiamato "Passo delle Fornaci").

I non ben determinati confini furono causa di lunghe lotte fra i comuni di Camerino e Visso, che nel 1272 distrusse il castello di Appennino, poi ricostruito, mentre Camerino distrusse nel 1313 quello di Macereto, non più ricostruito. Certamente in queste lotte, nel primo secolo (1270-1350), che annoverarono anche fatti di vera guerra, vi fu anche l'ambizione dei da Varano tendente a dominare sul territorio dell'Alto Nera e la resistenza degli orgogliosi Vissani, che difesero con costanza, audacia ed orgoglio le loro libertà comunali.

Le lunghe controversie, dopo la concessione del Vicariato di Visso ai da Varano da parte della Chiesa (1355), rimasero circoscritte ad annosi litigi di confine con le popolazioni di Appennino, Fior di Monte ed Acquacanina, dipendenti dal comune di Camerino. Nel territorio di Macereto esse cessarono, dopo due secoli, specialmente con il lodo del duca Giov. Maria da Varano emesso il 21 agosto 1521.

Bonifacio IX, anche per smorzare le aspre contese fra i due comuni, nominò Bante ed Apollonio Boncompagni ed i loro discendenti (famiglia che, da tempo, da Macereto si era trasferita a Visso), conti di Macereto, innalzando il paese a feudo comitale. Nel relativo Breve il Papa rilevava che "il fortitizio di Macereto, già un tempo sfoggiante di torri superbe e imponenti, già assai popolato e fecondo di nobili e distinti personaggi, giaceva nel 1401 quasi raso al suolo". Vi esistevano, tuttavia, varie case abitate, formanti un villaggio "lu pagese de Macereto", sede allora della Guaita Pagese, che comprendeva anche le

Ville di Aschio e Cupi. In seguito i Boncompagni, emigrando, vendettero il titolo al Comune di Visso e, pertanto, i suoi Priori s'intitolarono conti di Macereto, titolo che tuttora compete al Sindaco prò-tempore della cittadina.

Nella storia del castello, nel sec. XIV, si venne ad inserire una sublime storia di religiosità, che rese l'altipiano di Macereto (già conosciuto perché vi passava una strada per andare nelle Marche) molto celebre, tanto che, nel 1359, vi fu eretta una umile chiesetta prima e, quindi, nel 1529-'56, un magnifico tempio, proprio sul luogo dove un mulo, che portava un simulacro della Madonna dalla Marca di Ancona ad un certo paese del regno di Napoli, "inginocchiato, si fermò, quale neanche a fortia di battiture si potè più fare levare in piedi".

Allorché viene raggiunta la sommità e la piana, si presenta allo sguardo una pittoresca visione: il vasto altipiano di smeraldo, la mole grigia del santuario di forme bramantesche, la maestosità del monte Rotondo rosseggiante, il dolomitico monte Bove che si staglia nell'azzurro a destra, a sinistra il lugubre abisso che l'antico castello vegliava. Presto si raggiunge il Tempio che ha sempre la suggestività del passato, come quando migliaia di pellegrini lo visitavano, provenienti specialmente dal Regno del Napoletano, diretti al Santuario di Loreto. Con le elemosine, specialmente di questi, il tempio fu iniziato a costruire nel 1529, su iniziativa della comunità vissana, dall'elegante e nobile architetto G. Battista da Lugano, involato all'arte nel 1539, mentre innalzava gli arconi sopra i sublimi capitelli corinzi e dorici, ai piedi dei quali ora riposano le sue ossa.

Una tradizione vuole che il progetto provenga da uno dei vari studi redatti dal Bramante negli anni 1505-1506, nel progettare la basilica di S. Pietro. L'idea fu ripresa da G. Battista Lugano per attuare l'opera, come avvenuto per la Consolazione di Todi ed altre chiese da parte di vari architetti.

Il Malpeli afferma che "il tempio di Macereto senti veramente e fortemente l'influsso del Bramante, ma la paternità va attribuita unicamente all'architetto Battista Lugano, specie per l'ideazione generale e la parte costruttiva".

Morto G. Battista, i lavori ebbero una quasi totale sospensione finché, dopo quattordici anni, furono ripresi (1533) sotto la direzione del maestro Filippo Salvi da Bissone, che dirigeva anche i lavori della Consolazione di Todi(1524-1563) e, che, in seguito, (1544-1547) diresse anche i lavori della cupola del Duomo di Foligno. (Il Lugano, il Salvi ed i suoi collaboratori, tra cui i fratelli Carlo, Giacomo e Bernardino, il figlio Gabriele, poi Giacomo da Cotignola, Elia di Domenico ecc., per nominare quelli che lavorarono a Macereto, facevano parte di una corporazione di maestri lombardi, che in quel tempo operavano in Umbria).

I lavori terminarono in modo non proprio soddisfacente, nel 1566, perché la costruzione del campanile fu arrestata dal suo crollo a causa del cedimento del terreno, per cui si provvide, secondo il Pirri, all'esecuzione "di quella costruzione di appoggio a poligono irregolare che fascia esternamente tutta la crociera e si compenetra col tronco superstite del campanile", che non venne più costruito ed il cui tronco venne raccordato con il cornicione girante intorno al tempio. Sopra venne innalzata una veliera dove fu posta "una piccola campana nuova di 300 libbre, comprata a Recanati".

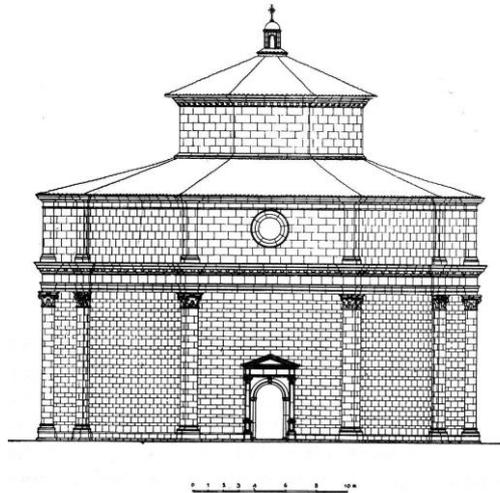
La precaria stabilità indusse il Salvi a rinunciare ad innalzare la cupola prevista dal progetto del Lugano. Interpellato un certo Maestro Silvestro de L'Aquila, egli, dopo attento studio, suggerì "di coprire con tegole la cupola".

Paolo III, qualche anno dopo, insignì il tempio del titolo di "Basilica".

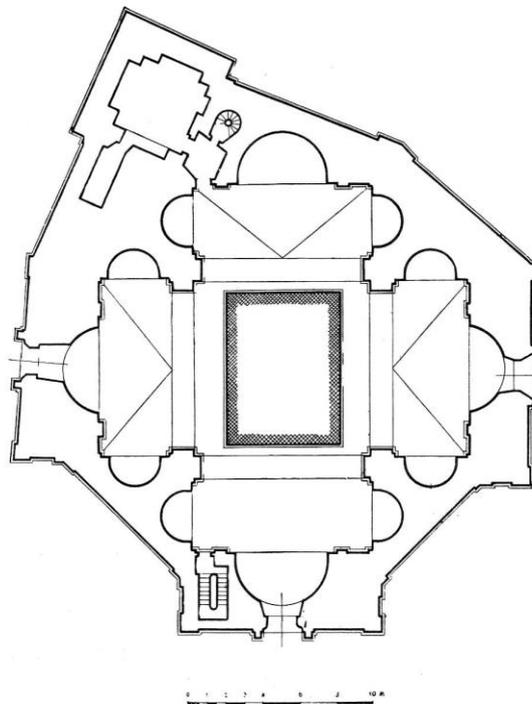
Il grandioso Santuario, rivestito all'esterno in prezioso travertino, ivi trasportato da una cava distante un miglio ed altra sita nella valle di Castello, esternamente, ha una pianta ottagonale con avancorpi nei tre lati normali ai suoi due assi, ove sono aperti i tre ingressi della chiesa, mentre nella parte posteriore presenta la forma di poligono irregolare, che include la torre, dove doveva innalzarsi il campanile.

Le mura s'innalzano sopra uno stilobate alto m. 0,62, da cui sorgono i pilastri corinzi, di m. 9,50 di altezza, che sostengono il cornicione, alto m. 1,97, intagliato con dentelli, ovuli, medaglioni e foglie, lacunari con rosette, cardi, margherite, delfini e sirene. Sopra v'è l'attico con cornicione, intagliato con dentelli e beccatelli, un tetto e quindi una cupola incompleta, formata da un tamburo ottagonale con quattro oculi nei lati alternati, da una tettoia ornata con cornice a dentelli e da una piccola lanterna con croce.

I lapicidi lombardi hanno arricchito il tempio di variate sculture, di misurata compostezza, che si possono rilevare nei portali e nei 12 capitelli compositi con variati motivi. Questi, partendo dall'angolo sinistro della torre del campanile, ci mostrano: foglie, rose, teste di grifi, di leoni, di draghi, grifi che divorano scoiattoli, putti, teste di ariete, teste feline, di aquile, di scimmie, vassoi con frutta, gigli, stemma di Visso. Teste di vario genere sporgono anche dai gocciolatoi.



Prospetto principale del Tempio disegno del Malpeli



(disegno di C. Malpeli).

Tempio di Macereto, pianta.

Osservati attentamente i capitelli e i gocciolatoi, dove si evidenzia la varietà e la fantasia estrosa dei lapicidi lombardi, il visitatore si allontani un poco per ammirare l'insieme architettonico del Tempio, il suo nobile aspetto, le fasce divisorie, i tre ordini di altezza e la sobrietà dell'elemento scultoreo, unitamente alla scomparsa del senso di pesantezza che si ha da vicino. Si accorgerà anche che le parti del Tempio, dall'attico in su, eseguite dopo la morte di Giambattista Lugano sono spoglie degli eleganti intagli presenti nelle parti sottostanti, dove l'artista, con innata raffinatezza, ha prodotto elementi scultorei sobri ed eleganti che, a dire del Malpeli, "possono essere annoverati fra i migliori esempi di decorazione architettonica cinquecentesca".

La facciata principale ha una finestra rotonda con cornice

dentellata ed ovulata. Seguono sotto tre stemmi, al centro quello di Sisto V, a destra quello di Visso, a sinistra quello del vescovo di Spoleto Fulvio Orsini. Il portale (della Guaita di Visso) è a strombo con bassorilievi nella fascia interna, raffiguranti, a sinistra dal basso all'alto: S. Giacomo, Cristo con la Croce, S. Benedetto, S. Giovanni Evangelista, S. Paolo Apostolo; a destra: S. Venanzio, S. Sebastiano, S. Luca Evangelista, S. Giovanni Battista e S. Pietro. Nell'arcata margherite e teste di angelo. La fascia al centro è a doppia treccia e l'altra ha mascheroni, volti cherubici e festoni. Al centro è lo stemma di Visso e, ai lati, l'Annunciazione. Sui plinti delle colonne si notano bassorilievi raffiguranti, sotto a sinistra, una dama che elargisce l'elemosina ad un povero, preceduta da un paggio; sopra, l'autunno, il B. Magalotti da Fiegni, S. Rocco; nel plinto di destra, sotto scene di cacciagione, sopra, S. Bartolomeo, la Maddalena e l'inverno. I bassorilievi di linea sobria ed elegante, armonizzano con gli altri elementi scultorei.

Il portale di destra (della Guaita di Ussita) a strombo, ha fasce a candelieri a doppia treccia, a girali ed a figurazioni varie, plinti in formelle, frontoni triangolari con modiglioni, e colonne scanalate con capitelli compositi. Sul frontone si legge: MDLXV - Ave Regina Coelorum.

Il portale di sinistra (della Guaita di Cupi) ha colonne cilindriche, capitelli compositi e timpano triangolare. Sul frontone si legge: Ave Domina Angelorum.

L'interno è formato da un secondo ordine di mura a croce greca, con bracci terminanti in quattro grandi absidi con nicchie.

Sullo zoccolo, alto m. 0,25, si innalzano i pilastri di ordine dorico alternati al corinzio, con base di m. 0,21. I pilastri corinzi di m. 9,45x0,69, più snelli, hanno funzione più estetica e scandiscono i quattro pilastri dorici angolari, più robusti, di m. 9,45x1,23, sui quali e sulla trabeazione alta m. 1,58, poggiano le maestose arcate che sostengono la cupola ed il cornicione aggettante con l'ambulacro. Le arcate sono ornate con cornicioni modanati ad ovuli e formelle ovulate con grandi rose a doppia corolla di petali. Al centro si vedono teste feline, demoniache e cherubiche. Sugli arconi poggia una cornice dentellata e si innalza la grande cupola ottagonale (non completata), con costoloni ricalcanti la spinta verticale e quattro oculi.

Tre delle quattro absidi terminano con porte esterne, quella del presbiterio contiene l'altare maggiore in pietra travertino costruito nel 1924.

L'altare è sovrastato da un'elegante decorazione a stucco con statue dalle linee slanciate e con festoni baroccheggianti; sul fronte, sopra l'arco, l'Eterno tra due angeli ed ai lati i profeti David e Geremia; sotto l'arco, al centro, riquadro con scritta: "Spiritus Domini replevit orbem terrarum", altri più in basso con il bassorilievo dell'Annunciazione, ai due lati due donne con cartigli inneggianti alla Madonna, in quello di sinistra è scritto: "In gremio Virginis erit salus gentium", in quello di destra: "Oh felix illa mater cuius ubera lactabunt"; quattro telamoni ed alcuni angeli completano gli stucchi.

Queste opere furono eseguite negli anni 1580-'82 da Simone de Magistris da Caldarola (1538-1611), che, su imitazione di Pellegrino Tibaldi presente ad Ancona e a Loreto dal 1553 al 1560, le alternò con le pitture, che contornano la Resurrezione al centro.

Nei vari piani, collegati con timpani ed incorniciati a stucco, egli dipinse, a sinistra, "Il Natale di Gesù", inquadrato tra rovine con architettura imponente. La Madonna e S. Giuseppe, inginocchiati, adorano misticamente il Bambino Gesù. Ai lati, due gruppi di pastori dialoganti. In alto, agili angioletti sorreggono la Bibbia vivacizzando la scena e, quindi, un bel paesaggio montano, inondato di luce, in un ambiente enigmatico di ruderi con colonne ed archi; a destra 1° "Adorazione dei Magi", uno dei quali, in ginocchio, porge una scatola aperta a Gesù Bambino che, seduto sulle ginocchia della Madonna, tende una mano, dietro la Madonna seduta, si staglia la figura di S. Giuseppe appoggiato ad un lungo bastone. Gli altri due Magi in piedi, guardano commossi; dietro, il corteo del seguito, che si avvicina al mondo cortese, dilaga nel paesaggio montano.

Sulla calotta al centro, "La discesa dello Spirito Santo", la Madonna siede in mezzo al cenacolo, sopra la sua testa si libra la bianca colomba, ai lati i discepoli di Gesù, in variati atteggiamenti, invocano lo Spirito Santo e, disposti a semicerchio, accentuano la prospettiva delle strisce disegnate sul pavimento. Lateralmente, in formato più piccolo, vediamo: "La Circoncisione", il Sommo Sacerdote accoglie il Bambino presentatogli dalla Madonna e S. Giuseppe, intorno all'altare sacerdoti salmodianti; "La Natività della Madonna" con scene familiari attinenti al lieto evento. In formato ancora più piccolo sono rappresentati "La fuga in Egitto" ed altri episodi della Sacra Scrittura, che sono appena percettibili per il deterioramento dei colori dovuti al tempo ed all'umidità, ciò si nota anche in alcuni panneggi degli altri quadri. Ai due lati dell'abside vediamo, infine, due figure simboliche femminili, "la fede e la carità", al centro dell'arco lo stemma di Visso e sui pilastri gli stemmi del Papa e di famiglie vissane.

Il De Magistris, pittore provinciale, limitato al circoscritto orizzonte marchigiano del centro sud, ha profuso in questo lavoro il meglio di se stesso, con l'intenzione di lasciare un'opera impegnativa in un tempio così importante e rinomato. I suggestivi paesaggi intonati all'ambiente montano di Macereto, i movimentati episodi dei molti personaggi dai volti espressivi, la modulazione dei volumi e dei panneggi, il disegno sobrio ed equilibrato ed il colore puro, che si evolve verso accensioni luminose e cangianti con piacevoli risultati cromatici, attenuano i difetti di quel manierismo ascetico importato nelle Marche e acquisito dall'artista da un diretto contatto con Girolamo Muziano (della scuola manieristica romana pervasa di misticismo), con Taddeo Zuccari ed il Lotto, nonché anche nel ricordo di Michelangelo, di Raffaello, dello Spagna e dei Veneti ed evidenziano efficacemente il periodo forse più caratterizzante della pittura del De Magistris, che, qui, si muove con libera fantasia.

Al centro dell'abside domina "La Resurrezione", dipinta nel 1598 dall'artista romano Angelo Righi, che, forse, sostituì un primitivo affresco del De Magistris, il quale, a parere di alcuni, era "non riuscito di gusto".

Nel dipinto vediamo Gesù con ampio manto svolazzante, che lascia scoperto il costato ed il braccio alzato di destra e, con verga crociata sulla mano sinistra, ascendere su una nuvola, che si espande avvolgendo uno stuolo d'angeli. Sotto, i soldati, che vigilano la tomba immersa nella penombra, sono particolarmente abbagliati dalla luce che emana dal Redentore e spaventati nel vedere Gesù risorto. Prevale nel quadro un accentuato cromatismo in contrasto con la freddezza, la convenzionalità e la rigidità delle figure, anche se non mancano di una certa espressività.

Al centro del Tempio sorge l'antica e primitiva cappella che, negli anni 1585-1590, venne rivestita, con pietra del luogo, dal Maestro Pietro Casella di Corona, in Val di Lugano, in collaborazione con Mastro Francesco di Meo da Visso e Antonio Veneziano. L'opera, di linee vigolesche, è bene inquadrata alla grandiosità del tempio. Vi si notano due portali (quello di sinistra fu completato o rifatto nel MDCXCVI), ricchi di elementi classici con capitelli, ovuli, foglie, stemmi del comune, frontoni, cornici a fuseruole, perline, dentelli e due cancelli in ferro battuto costruiti dal bravo artigiano Mario De Alis di Villa S. Antonio nel 1927; all'intorno della cappella si notano trabeazioni a duplici fasce, teste cherubiche, maschere, festoni con frutta, stilobate con gradino, pilastri scanalati con capitelli compositi, sedici nicchie mancanti però di statue. Nella facciata di fronte all'altare è una lapide apposta dai Vissani nel 1678, dove si evidenzia la storia della statua della Madonna, che stette nel luogo immobile, i prodigi avvenuti, la costruzione del tempio e degli attigui edifici, con larghezza di mezzi elargiti dalla Comunità Vissana.

Nella facciata opposta è una finestra decorata con cornice, dentelli e colonnine con capitelli composti, in alto una colomba, sotto teste cherubiche.

L'interno della chiesetta è rimasto quello semplice e disadorno, mistico e raccolto degli anni primitivi. Intorno alle pareti, in alto, si leggono in latino scritte inneggianti alla Vergine. Molti quadri con ex voto ricordano le grazie ricevute. Nella parete di fronte all'altare una lapide, con ai lati gli stemmi di Visso, ricorda l'incoronazione della statua avvenuta il 26 agosto 1759, su postulazione al Pontefice del Capitolo Vaticano, interessato dal Vescovo di Spoleto Bonavisa e dai Priori di Visso. La solenne cerimonia venne officiata da Mons. Bacchettoni vescovo di Loreto.

L'altare cinquecentesco in legno dorato ha un fronte a semiarco, sostenuto da quattro colonne scanalate. Al centro in alto è una colomba e due angeli. Nella nicchia è l'immagine della Madonna con Bambino, riproduzione fotografica del gruppo ligneo policromo (ora custodito nel Museo di Visso) che, nella seconda metà del '400, sostituì la primitiva statua (del miracolo del mulo), andata in rovina.

L'altare fu costruito dall'intagliatore visso M. Giovan Maria, le pareti della chiesetta furono decorate con volute ed arabeschi da M. Francesco Matteo da Visso alla fine del '500 su commissione dell'Università dei Cavalieri di Ussita. La cornice all'intorno con ovuli e dentelli fu posta dal Corona.

A sinistra dell'abside, nel pianterreno della base del campanile, si trova la sacrestia, dotata di un grande armadio, con stemma del Card. Pietro Gasparri. Sulla lunetta della porta d'ingresso si nota un bassorilievo, eseguito da aiuti del Lugano. Vi è raffigurata la Resurrezione, dove si riscontrano fattezze grossolane e mancanza di prospettiva. Sotto la lunetta è lo stemma con sei fiordalisi del papa Paolo III Farnese (1534-'49) che, da cardinale, visitò Visso e la località di Macereto e, da Papa, insignì il tempio del titolo di Basilica. (A Visso la maga Angeruta, come abbiamo narrato, predispose al cardinale la sua elezione a Papa).

La porta accanto conduce con una scala a chiocciola (95 gradini), fino all'ambulacro che gira all'intorno del tempio (non è percorribile perché privo di parapetto). A metà percorso introduce in ambienti, dove si può vedere la duplice struttura del monumento e cioè le mura esterne ottagonali e quelle della struttura interna a croce greca. Altra porta, presso l'ingresso principale della chiesa, porta alla cantoria rilevata nell'interspazio fra le mura esterne e quelle interne. Sull'architrave è un grossolano bassorilievo con S. Caterina d'Alessandria e due candelieri scolpiti, nel 1560, da Filippo Salvi ed aiuti.

Presso l'uscita si leggono due scritte in latino, poste dal popolo visso per gratitudine verso la Madonna. Quella di destra per la preservazione dalla strage dei terremoti degli anni 1719 e 1730, ed il restauro del tempio dovuto alla pia elargizione di Clemente XII nell'anno 1741, quella di sinistra per la preservazione dalla peste del 1657 e dalla strage del terremoto del 14 gennaio 1703.

Sotto è la tomba di Giovan Battista Lugano, come indicato dalla lapide, dove si legge:

LAPICIDA ET ARCHITETUS
ELEGANTISSIMI^ M. BAPTISTA
LUCANUS CUIUS CURIA HER. FABRICA
SURGEBAT FATO FUNTUS HIC CUBAT
MDXXXVIII

Correggendo gli errori commessi dall'incisore, essa deve leggersi: "Lapicida et architectus elegantissimus magister Baptista Lucanus cuius cura haec fabrica surgebat fato functus hic cubat - MDXXXVIII".

IL PALAZZO VIGNOLESCO DELLE GUAITE ED ALTRI FABBRICATI

Presso il Santuario sorgono alcuni fabbricati, il più grande ed importante è quello a destra uscendo dal Tempio, detto "delle Guaita", di stile vignolesco a due piani, di aspetto severo ed imponente, con finestre e portali in pietra, in quello al centro è lo stemma di Visso. In detto fabbricato venivano ospitate le autorità e

i personaggi di riguardo e rifocillati i pellegrini. Nell'interno sono grandi sale con monumentali camini in pietra ed affrescati gli stemmi di Urbano Vili e dei cardinali Barberini. Adiacente è la Casa dei pellegrini, detta foresteria, con otto stanze, munite di camini in pietra, capaci di ospitare cinque-sei persone ciascuna. Qui i pellegrini venivano ben accolti e, nell'inverno, trovavano ricovero sicuro e rifocillante.

Il Palazzo delle Guaita e la Casa dei pellegrini, come pure il porticato, che recinge da un lato il grande piazzale intorno al tempio, i portali d'ingresso al piazzale e la casa per il corpo di guardia, (in fondo a destra), che Visso inviava sul posto in occasione di feste e fiere, furono fatti costruire dal Comune di Visso negli anni 1571-1583, durante i quali si alternarono molti capomastri e marmorari. Luigi Serra ne attribuisce la costruzione al M. Elia di Domenico ed al M. Santi di Martino, sembra sotto la direzione dell'impresario Maestro Francesco Casella da Corona, che secondo il Malpeli, fu nominato dal Comune "appaltatore dell'opera di fabbrica di S. Maria di Macereto" con veste anche di architetto.

La fontana, già costruita nel 1524 dai lombardi Massimo Bordone, Vitaliano e Guglielmo, fu ricostruita ed ingrandita nel 1555 da M. Filippo Salvi ed aiuti. Essa aveva "16 fistole con acqua freschissima e limpida proveniente da tre miglia distante". Ora l'acqua incanalata in tubi raggiunge anche il Palazzo delle Guaita.

Un tempo il Santuario era molto frequentato e vi si tenevano anche due grandi fiere l'anno, d'importanza regionale per le Marche e l'Umbria. Tanta era l'affluenza di popolo che Giulio III, con suo Breve del 30 maggio 1550, diede la facoltà alle autorità di Visso di deputare un capitano generale con venti fanti armati per la difesa e protezione delle genti che vi accorrevano nelle fiere e feste, "munito di autorità a giudicare sopra le cause civili e criminali eccettuati i soli delitti di sangue che vi nascessero".

Molte furono anche le processioni che dai paesi vicini si portavano al Santuario con suggestive cavalcate, in occasione delle due feste annuali (il 1 maggio e la domenica dopo il 15 agosto, da qualche anno trasferita al 16 agosto), all'arrivo ed alla partenza esse davano luogo a manifestazioni folcloristiche per la varietà dei colori ed i mistici canti.

Il Moroni ci narra che: "Nella III festa di Pentecoste il Magistrato di Visso con gl'impiegati governativi, in abito di formalità, si recavano al Santuario ad assistere alla messa solenne e ai primi vespri che vi si celebravano. Prima dell'invasione francese, quando Visso era formato da cinque guaita, ognuna aveva i soldati municipali, e a vicenda, una per volta, mandava i militari a corteggiare il magistrato, che in abito di costume e con solenne cavalcata partiva da Visso preceduto da tamburi, dalla Guaita e dalle bandiere spiegate. Per giungere a Macereto passavano per una lunga strada, transitando il territorio di Appennino, villaggio del Ducato di Camerino, ove sono avanzi di un antico castello. Giunta la cavalcata al confine del territorio vissano, fatta piccola sosta, il capo della Magistratura diceva a voce alta: "Estote cives vissani, et pugnate prò patria"; battevasi allora i tamburi, si caricavano i fucili, e a modo di trionfo, traversavano i campi di Appennino, ripiegandosi poi per la montagna, onde giungere a Macereto. Nel ritorno tenevano la via più breve di Ussita".

Le feste e le fiere di Macereto rappresentavano l'incontro annuale di varie contrade delle Marche e dell'Umbria. Molte persone si conoscevano lassù per la prima volta e, quindi, si rivedevano ogni anno nella pace serena del Tempio.

La fiera dell'Assunta, che durava tre giorni, assumeva un'importanza notevole per tutti. Gli scomparti del portico si riempivano di mercanzie. I pastori vi andavano per trovare padrone tra gli armentari per la stagione invernale nelle maremme. Gli uni e gli altri si rifornivano delle attrezzature agro-pastorali per l'aziende e le necessità personali.

Anche se non vi sono più i numerosi pellegrinaggi di un tempo, il popolo vissano e dei dintorni, in continuità anche durante l'anno, alla spicciolata si recano ancora al nostro Santuario.

Nuove costumanze stanno prendendo vita. Processioni di macchine si recano da Visso e da molte altre località a Macereto, la prima domenica di maggio ed il 16 agosto; manifestazioni religiose e civili vengono organizzate nel corso delle due feste.

Le antiche tradizioni si ravvivano e si adeguano ai tempi con altri concetti ed altre forme. Pensiamo che nel suggestivo Altipiano di Macereto torneranno le masse ad acquetarsi ed a rifocillare lo spirito, oggi troppo tormentato, e a dimenticare, per un giorno, la vita turbolenta della città.

Uscendo dal portale nord del piazzale, raggiungendo, dopo il bosco di pini, il poggio che si protende quasi a picco sulla confluenza dei due fossi in faccia a Cupi, si possono vedere, tra fitta vegetazione arborea, i massicci ruderi dell'antico castello che i feudatari Farolfo di Nocria e Magalotto Magalotti di Fiastra, comproprietari del luogo, vendettero al Comune di Visso rispettivamente nel 1255 e 1259. Esso, che, come abbiamo già narrato, venne distrutto dai Camerti nel 1313, faceva parte del sistema difensivo dei due feudatari che con i castelli di Pietralata, più a destra in alto, quello di Macereto, di Appennino e del Poggio, dominavano e controllavano tutti i passaggi, che dalla Valnerina conducevano nelle Marche.

Tratto da "L'ALTO NERA" di Ado Venanzangeli